

Pandemia e minoranze*

(Roberta Bortone)

La pandemia iniziata in Cina e poi diffusa nel mondo a cominciare dal mio Paese, ha sovvertito alcuni punti fermi che regolavano le nostre economie e il sistema di capitalismo globalizzato.

Era da oltre un secolo che la medicina non si trovava di fronte ad una cosa del tutto sconosciuta con conseguente difficoltà di diagnosi e cura, e l'aspetto più inquietante di questa pandemia è stato proprio l'incapacità del mondo scientifico di analizzare e dare indicazioni univoche sul modo di diagnosticare prima, e poi di curare questa nuova malattia.

Dalla Cina arrivavano indicazioni confuse e contraddittorie, all'inizio i Governi occidentali hanno sottovalutato la potenza del virus pensando che la sua diffusione sarebbe stata circoscritta a quel Paese lontano, e gli scienziati e l'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno perfino riempito i *mass media*, oltre alle riviste scientifiche, di pareri contrastanti tra loro che hanno disorientato i cittadini.

A questo punto i singoli Stati non hanno avuto un riferimento univoco e si sono dovuti inventare una strada per arginare la pandemia che riuscisse a coniugare due aspetti del tutto in contrasto tra loro: la tutela della salute dei cittadini e al tempo stesso la salvezza del tessuto economico e sociale del proprio Paese.

Dopo la Cina l'Italia è stato il primo paese a confrontarsi con questi problemi, perché per qualche strano gioco del destino alla fine di gennaio è in Italia che è stato diagnosticato con certezza il primo caso di Covid-Virus fuori dalla Cina e da quel momento l'incremento vertiginoso del numero dei malati, la gravità della malattia e la mancata conoscenza delle cure possibili ha messo in crisi la politica governativa.

Proprio perché l'Italia è il primo Paese occidentale dove si è manifestato in modo massiccio il Covid-Virus, prima di parlare del tema in generale, preferisco raccontare che cosa è successo da noi e quali problemi sono emersi, per poi dare uno sguardo a quello che sta accadendo nel mondo.

* Questo testo è la traduzione italiana della relazione "Pandemic and Minorities" tenuta in occasione del Congresso brasiliano su "Preservar e fortalecer a democracia em tempos de pandemia" organizzato da PUC Minas il 16 settembre 2020.

Innanzitutto bisogna dire che in Italia abbiamo un ottimo sistema di Welfare, anche se questa pandemia ci ha fatto capire che può essere migliorato.

Partiamo dal sistema sanitario, improntato dal 1978 al criterio universalistico secondo il modello Beveridge: l'accesso alle cure è gratuito e garantito a chiunque. La gestione del sistema è affidata alle singole Regioni sulla base dei principi stabiliti dalle leggi nazionali, si articola in una rete di ospedali e sistemi di cura più vicini alle persone, e in prima linea ci sono i medici di famiglia che rappresentano il primo riferimento nel sistema di prevenzione e cura.

L'intero apparato sanitario è stato messo a dura prova soprattutto nei territori dove il virus si è manifestato con tutta la sua violenza, sia per la virulenza che colpiva una ampia fascia di popolazione, sia per la mancanza di reagenti chimici diagnostici, di macchine ventilatorie polmonari e di posti letto in terapia intensiva.

Febbraio e marzo sono stati mesi terribili. I reparti di terapia intensiva delle regioni settentrionali dove il contagio si era diffuso, non sono stati capaci di accogliere tutte le persone che ne avevano bisogno, gli ospedali non erano sufficienti a rispondere alla richiesta contemporanea di tanti malati e il numero delle morti è aumentato improvvisamente, tanto che in alcune città sono dovuti intervenire i camion dell'esercito per portare via le bare ¹. A questo si aggiunge la mancanza di mezzi di protezione adeguati e sufficienti che ha fatto ammalare e morire molti tra medici e personale sanitario ².

Di fronte a questa situazione spaventosa, già da febbraio a livello nazionale si cominciava a discutere di una chiusura la più generale possibile seguendo l'esempio cinese di limitazione dei contagi, ma proprio nello stesso periodo l'incertezza tra gli scienziati e il silenzio del Governo consentivano a Milano, la capitale economica d'Italia, di coniare lo slogan "Milano non si ferma", salvo poi a scoprire che proprio quella regione era quella più colpita dalla pandemia.

E così il Governo ha cominciato prima a chiudere alcune zone del territorio isolandole materialmente da quelle confinanti, ed infine il 6 marzo – tra molte critiche – ha approvato un decreto-legge che dichiara lo stato di emergenza nazionale e apre la strada a misure straordinarie ed urgenti per contrastare l'epidemia da COVID-19. L'8 marzo un primo Decreto del Presidente del Consiglio dispone il *lockdown* dell'Italia settentrionale, il 9 marzo un nuovo decreto allarga le

¹ Le morti dichiarate come direttamente causate dal Virus sono state 35.000, ma a questo numero si deve aggiungere quello dei morti per complicanze del Covid causate da malattie pregresse o dall'età e quello dei morti cui il virus non è stato diagnosticato per mancanza di tamponi diagnostici: le morti per la pandemia in Italia si stimano perciò diverse centinaia di migliaia.

² 167 medici morti e altrettanti tra infermieri e personale sanitario di supporto.

misure a tutto il Paese e con una serie di altri provvedimenti le restrizioni diventano più stringenti ed i decreti sempre più quotidiani, finendo per dare un'informazione che crea incertezza nei cittadini. Si tratta di misure di compressione anche delle libertà individuali adottate fino ad allora solo nelle zone della Cina dove si era diffuso il virus.

La decisione è stata necessaria ma dolorosa perché ha messo il Paese in una situazione mai sperimentata prima.

Tutto si è fermato: scuole, università e uffici pubblici chiusi, attività produttive sospese, spostamenti vietati, divieto di uscire da casa se non per esigenze indifferibili. Perfino la giustizia ha avuto un arresto: tribunali chiusi e udienze sospese, salvo che per le questioni urgenti che venivano trattate da remoto. Le uniche attività consentite sono rimaste quelle collegate alla sanità, alla filiera alimentare, alle telecomunicazioni e alla distribuzione di acqua e energia: insomma ai bisogni primari.

Le conseguenze sull'assetto economico e sociale sono state terribili perché ormai i nostri sistemi si fondano sulla facilità di comunicazione e trasporto di uomini e merci e sui consumi: le grandi aziende manifatturiere, che in alcuni casi già pativano il mancato arrivo di componenti dalla Cina, si sono fermate lasciando a casa i lavoratori. Per le piccole imprese poi – che in Italia rappresentano la maggior parte del tessuto produttivo – il *lockdown* ha significato in troppo casi la chiusura definitiva: penso ai piccoli artigiani, ai commercianti, alle attività collegate al turismo e alla ristorazione.

Lo Stato è intervenuto allora con misure straordinarie di sostegno al reddito dei cittadini per garantire un minimo vitale a quanti perdevano il loro reddito da lavoro (dipendente o indipendente che fosse) e ha promosso in vari modi il lavoro a distanza (*Work from Home* o *Remote Work*) ormai consentito dalla tecnologia (noi usiamo chiamarlo *Smart Working*, utilizzando un finto inglese), a partire da scuola e università, dove l'e-learning è diventato addirittura obbligatorio, così come è diventato obbligatorio in tutti i casi in cui la tecnologia e le mansioni del lavoratore lo consentono.

Solo a partire dalla fine di aprile, quando la situazione dei malati e dei ricoveri comincia a diventare sostenibile per la nostra rete sanitaria, il Governo “riapre” progressivamente l'Italia: cadono pian piano le limitazioni agli spostamenti individuali, le aziende manifatturiere sono tra le prime a ricominciare la loro attività e con loro si riattivano i trasporti. Poco alla volta si torna ad un barlume di normalità, sia pure nel rispetto di alcune norme anti-Covid, in particolare l'obbligo di

distanziamento fisico (1 metro tra una persona e l'altra), l'uso di mascherine e il lavaggio frequente delle mani.

Pochi sono ancora i settori bloccati e qui penso al permanere della chiusura al pubblico dei grandi eventi che potrebbero causare assembramenti di persone pericolosi per il contagio (concerti rock e stadi di calcio). E soprattutto, quello che ancora non è tornato come prima è il mondo della scuola e dell'università, costretto a funzionare a distanza fino alla riapertura prevista proprio in questo mese. Con la riapertura delle scuole ricominceranno i grandi spostamenti con il trasporto pubblico, in fasce orarie molto concentrate, che spingeranno le persone ad accalcarsi su treni e autobus con grandi rischi di contagio. Senza trascurare il fatto che i ragazzi e ai bambini sarà difficile imporre il distanziamento fisico. Tanto che sono allo studio piani di emergenza da adottare se i contagi dovessero di nuovo superare il limite che mette in crisi il sistema sanitario.

Ma qual è stato e qual è l'impatto di tutto questo sul sistema sociale in generale e sulle minoranze in particolare?

La prima "minoranza" colpita dalla pandemia è stata quella dei vecchi, perché il Covid-Virus è pericoloso soprattutto per gli ultra-ottantenni, il cui stato di salute è di solito già compromesso dall'età. Ed infatti il numero dei morti in questa fascia di età, nelle zone più colpite dal virus è aumentato anche di 500 volte rispetto allo stesso periodo del 2019 e le strutture destinate ai vecchi non autosufficienti sono state dei veri e propri clusters di contagio.

Purtroppo, anche per altri aspetti e pur in presenza dell'ottimo sistema di Welfare (sanitario e economico) al quale ho accennato, i dati che emergono con riferimento agli effetti delle misure adottate in Italia sono preoccupanti.

Di certo la chiusura totale adottata a marzo e il suo solo progressivo allentamento, insieme con il miglioramento della capacità di diagnosi e cura, hanno consentito di arginare i contagi e di riportare la situazione entro limiti accettabili per il sistema sanitario. Ma tutte le misure adottate hanno di fatto prodotto oltre a un decremento del prodotto interno lordo (si stima una riduzione del 12%), anche un aumento delle diseguaglianze che ha colpito e colpisce duramente le fasce più deboli della popolazione e che ora vedrò di mettere in evidenza.

1. Ho detto che il nostro sistema di Welfare è ottimo perché garantisce accesso libero e gratuito alla sanità a tutti coloro che ne abbiano bisogno e che al tempo stesso sono stati previsti strumenti di contrasto alla povertà abbastanza generalizzati. Ma questa

affermazione non tiene conto di quelli che io definisco “invisibili”: i cittadini molto al di sotto della soglia di povertà che vivevano ai margini della società anche prima della pandemia (gli homeless ad esempio) e soprattutto i migranti irregolari.

Come sapete la posizione dell'Italia nel Mar Mediterraneo ne fa punto di sbarco di molti disperati che con ogni mezzo e a rischio della vita cercano di fuggire via mare da guerre e carestie nel continente africano. Molti di loro richiedono asilo secondo i trattati internazionali e in quanto richiedenti asilo vengono censiti e sistemati in strutture di accoglienza. Altri vengono identificati e collocati sempre in strutture di accoglienza in attesa delle decisioni amministrative. Considerato il gran numero di sbarchi, questi centri di accoglienza non sono in grado di accogliere in maniera dignitosa tutte le persone che ospitano, costrette perciò a vivere in condizioni incivili in contrasto perfino con i nostri principi costituzionali. Molti fuggono, finendo per diventare veri e propri schiavi alle dipendenze di imprenditori senza scrupoli nei settori delle costruzioni o dell'agricoltura, o – peggio – schiavi e schiave delle organizzazioni criminali.

Tra tutti questi “invisibili” la diffusione del Virus non è né monitorata né arrestata e i centri di accoglienza diventano fonte di trasmissione del virus per la contiguità tra le persone.

Per tutti loro, perciò, la pandemia è devastante: ne spinge sempre più a fuggire dalle zone dell'Africa dove non sono assicurate neppure le cure primarie e quanti arrivano in Italia (ma anche in Spagna e nelle isole greche, prima tra tutte Lesbo) si trovano a fare i conti con la situazione che ho descritto.

Da molto tempo l'Italia ha chiesto all'Europa una strategia comune per far fronte al grande processo migratorio in atto ormai da decenni, sottolineando come le coste italiane siano per questi disperati solo il primo approdo in attesa di raggiungere altre mete in Europa. Ma solo alcuni Stati europei accettano che una parte esclusivamente di coloro che ottengono il riconoscimento di “rifugiati” siano ricollocati nei loro confini e perciò tutti gli altri (quelli che chiamiamo migranti economici e che sono la maggioranza) restano in Italia, alimentando la propaganda politica dei partiti che fondano il loro consenso elettorale sulla paura degli immigrati e in generale dei diversi, e sul razzismo.

2. Un secondo effetto negativo della pandemia sulle disuguaglianze è ancora più preoccupante perché ha a che fare con la scuola e perciò con le generazioni future.

Come ho detto, da marzo sono state sospese tutte le attività didattiche “in presenza” e alle lezioni tradizionali sono state sostituite quelle su diverse piattaforme informatiche (Zoom, Goole Classroom, etc.).

In generale questo ha comportato negli studenti e soprattutto nei bambini della scuola primaria una situazione di isolamento che, aggiunta al divieto di uscire da casa durato un paio di mesi, ha prodotto conseguenze sul comportamento e sull'umore che resteranno impresse a lungo nella loro memoria. In più, se una lezione dal vivo può essere sostituita da una lezione online, il rapporto personale tra docente e studente, le interrelazioni che nella realtà si creano tra la classe e il docente e tra gli studenti della classe tra loro non sono sostituibili dal mezzo tecnologico.

L'aspetto più grave della scuola a distanza, però, è stato appunto l'aumento delle disuguaglianze in considerazione di diversi fattori, primo tra tutti quello economico.

La scuola a distanza presuppone: 1) il possesso di un computer o di un tablet e la sua disponibilità individuale (se ci sono più persone della famiglia che ne hanno bisogno contemporaneamente, i computer o i tablet devono essere uno per ogni persona); 2) uno spazio dove collocarsi in tranquillità per partecipare alle lezioni; 3) un collegamento veloce ad Internet.

Questi punti marcano una profonda differenza economica tra gli studenti e anche se alcune scuole hanno fornito gli studenti meno agiati di tablet, la differente situazione economica di partenza ha giocato pesantemente nell'aumentare le differenze basate sulle capacità reddituali delle famiglie.

Per quanto riguarda la connessione ad internet, poi, all'aspetto economico connesso all'impossibilità per molte famiglie di pagare un qualunque abbonamento alla rete, si aggiunge un problema di differenziazioni geografiche: in Italia la connessione veloce a Internet non è assicurata in modo uniforme sul territorio ed è concentrata prima di tutto nelle città e soprattutto al Nord, e ciò crea già in partenza un divario digitale. In questo panorama, gli studenti che abitano in piccoli paesi o in zone non raggiunte dai sistemi di connessione sufficientemente veloce che consentano la didattica a distanza, sono stati di fatto emarginati.

Ma a queste considerazioni io voglio aggiungerne una fondata sulla mia esperienza diretta del fenomeno in quanto nonna di tre nipoti in età scolare. Anche in una condizione ottimale data dal possesso di un computer individuale, di uno spazio adeguatamente

riservato e di una connessione veloce, l'ultima differenza è data dalla presenza in casa di adulti forniti di adeguati strumenti culturali in grado di supportare lo studio a casa. Questa presenza ha già normalmente il suo peso, ma questo viene enormemente amplificato con le lezioni e la scuola a distanza.

3. L'ultimo effetto che prenderò in considerazione è quello di cui si parla di meno e cioè del peso di gran lunga maggiore della pandemia sulle donne, a partire dall'uso, spesso obbligatorio, del lavoro a distanza ³.

Nel contesto italiano la condivisione dei ruoli all'interno della famiglia è un vero miraggio e per le donne il lavoro da casa, in aggiunta alla presenza costante dei figli dovuta alla chiusura delle scuole, ha trasformato la vita di molte donne in un pericoloso incrocio tra attività diverse, aumentando di fatto fatica fisica e mentale, e creando condizioni di stress patogene e non risolvibili.

Ma c'è anche un ulteriore aspetto più subdolo e drammatico: un forte aumento delle violenze domestiche sulle donne e soprattutto delle violenze non denunciate: la chiusura totale ha costretto tra le stesse mura la donna e il suo aguzzino e non ha lasciato alla donna né la possibilità di fuggire né quella di denunciare per fermare il suo aguzzino.

Non a caso la Polizia ha attivato una App che, attraverso la geolocalizzazione, consente alle donne di chiedere aiuto senza dover parlare e il ricorso a questo strumento è stato frequente, anche se non è stata data adeguata diffusione alla notizia.

Questo, finora, lo scenario italiano. Ma come hanno reagito gli altri Paesi al diffondersi della pandemia e quali sono state le fasce sociali più colpite?

Il virus si è progressivamente diffuso nel mondo, anche se con tempi ed intensità differenti. Dopo l'Italia è stato il turno di altri Paesi europei, dove ancora una volta all'inizio è stato sottovalutato al punto che l'Italia è stata quasi dileggiata da alcuni esponenti di Paesi vicini per aver deciso la chiusura totale di ogni attività. Poi però col diffondersi del virus anche gli altri Stati sono dovuti ricredere adottando misure simili a quelle italiane, sia pure con parecchie differenziazioni, e soprattutto chiudendo le frontiere per evitare di importare i contagi. Perfino il Regno Unito,

³ Interessante è l'indagine svolta da United Nations Women sugli aspetti di genere della pandemia, consultabile alla pagina [web https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/policy-brief-the-impact-of-covid-19-on-women-en.pdf?la=en&vs=1406](https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/policy-brief-the-impact-of-covid-19-on-women-en.pdf?la=en&vs=1406)

quello più dichiaratamente contrario alla chiusura totale ha dovuto ricorrere a misure restrittive, soprattutto dopo che il suo Primo Ministro si è ammalato finendo in un reparto di terapia intensiva. In tutta Europa, comunque, sia negli Stati che fanno parte dell'Unione Europea sia in quelli che ne sono fuori, i sistemi di Welfare sono simili al nostro e perciò posso con una certa tranquillità generalizzare ciò che ho detto con riferimento all'Italia.

Fuori dall'Europa vi sono mondi molto diversi tra loro e di alcuni si hanno talmente tanto poche conoscenze che parlarne sarebbe un errore. Penso in particolare alla Cina e alla Russia da cui provengono informazioni non verificabili. La stessa cosa per molti altri Paesi medio-orientali.

Per altri confesso la mia personale ignoranza. Seguo il Brasile, l'atteggiamento spavaldo e negazionista di Bolsonaro, la strage di indios che si sta compiendo, il totale abbandono delle fasce povere della popolazione, ma naturalmente non sono qui a parlarvi di quanto accade da voi.

Conosco un po' quello che accade negli Stati Uniti (e chi può non conoscerlo?). Là il Presidente Trump, pur di non danneggiare l'economia nazionale sembra aver deciso di andare verso quella che gli epidemiologi chiamano "immunità di gregge" non attraverso l'uso di vaccini finora sconosciuti come invece si usa nelle altre epidemie, ma attraverso proprio la diffusione massiccia del Virus, che comporta la morte di tutte le persone non in grado di guarire per fragilità individuale o per l'impossibilità di accedere alle cure. E come sapete, il sistema sanitario degli Stati Uniti è privato, fondato sul sistema delle assicurazioni, e perciò protegge solo le fasce più abbienti della popolazione.

Pertanto negli USA, pur in presenza di interventi economici a favore dei disoccupati, la mancata adozione di adeguate misure di contenimento dei contagi in nome della tutela dell'economia, sta di fatto compromettendo la salute di molte comunità, a partire da quelle dei nativi.

Sinceramente non so quali possano essere gli effetti a lungo termine di questa pandemia, che sarà sconfitta solo con la scoperta e la diffusione massiccia del vaccino, che comunque comporterà il problema delle fasce di popolazione cui distribuire le prime dosi disponibili e la sua eventuale gratuità. Si potrebbe andare verso un superamento della globalizzazione e una maggiore attenzione alle tutele dei territori. Ma può darsi che alla fine tutto torni come prima.

Quello che è certo è che nel frattempo il divario tra le fasce sociali nel mondo, già aumentato negli ultimi decenni, diventerà ben presto insostenibile, a vantaggio della piccola fascia più ricca della popolazione mondiale, fascia che ne rappresenta la vera minoranza, ben tutelata.

(Settembre 2020)